Il Margine, n.7/1990

# IL TRACOLLO DELL'IMPERO

## Viaggio nella Russia della perestrojka e del dopo-Gorbaciov

*Pierangelo Giovanetti*

*Nel mese di aprile 1990 una delegazione della diocesi di Trento si è recata a Mosca e a Leningrado per un incontro ufficiale con le autorità della Chiesa ortodossa di Russia. Intensi rapporti ecumenici legano da tempo la Chiesa trentina alla diocesi ortodossa di Leningrado. Con questo viaggio si sono poste le basi per un gemellaggio di solidarietà tra le due comunità, che sarà suggellato l'anno prossimo con la visita dell'arcivescovo di Trento, mons. Sartori, nella città baltica. Ecco alcune note e impressioni di viaggio di uno dei partecipanti.*

La guida si ferma, ci pensa un attimo, e poi risponde. «Da due-tre anni viviamo una crisi morale. Certo non si può andare avanti così. Confidiamo che il partito, Gorbaciov, le strutture dello Stato riescano a riprendere in mano la situazione e a sistemare le cose. Lo spero proprio». La domanda, semplice, provocatoria, prendeva spunto da un piccolo episodio successo la sera prima, davanti al fuoco sempre acceso del monumento dei caduti per la patria. Due soldati dell'armata rossa, di guardia al Cremlino, accortisi che eravamo stranieri, occidentali, si erano fatti in quattro pur di venderci qualcosa in cambio di un paio di dollari americani o di un pacchetto di Marlboro. Una medaglia, una spilla con l'effigie di Lenin, il berretto dell'armata rossa con il simbolo del socialismo vittorioso sulle genti, un orologio della perestrojka. Lasciando da parte inveterati odii anti-occidentali, dimenticando decenni di propaganda del regime e di guerra fredda, il povero Ivan in divisa della piazza Rossa, mostrava inesorabilmente il vuoto che si era creato dentro di lui, un vuoto di senso, di prospettiva, di ideali, di futuro. Quei grandi occhi azzurri guardavano l'occidentale con un misto di invidia, di disgusto, di sconforto. Il comunismo non aveva piegato il capitalismo dell'Ovest, come per anni a scuola gli era stato insegnato, ma si era afflosciato ai suoi piedi, ne diventava vittima,



arrivava a prostituire i sacri miti che per generazioni avevano alimentato l'uomo nuovo sovietico, libero dal bisogno ed eguale tra i suoi simili.

A settant'anni dalla Rivoluzione, il crollo del sistema si mostra evidente, impressionante, da far paura. Cosa si può dire ora, a duecentosessanta milioni di sovietici per decenni imbevuti di superiorità leninista, di disprezzo per la democrazia occidentale, di rifiuto dell'iniziativa privata, con i suoi connaturati risvolti della produttività, della disoccupazione, dei prezzi e salari reali? Come si giustificherà la perdita del primato di superpotenza, il fallimento dell'economia pianificata, il crollo mondiale dell'ideologia marxista, l'evidente violazione, nel centralismo di Mosca, dei diritti umani e dei popoli?

### Dappertutto domina la corruzione

Magazzini Gum, centro della capitale, l'enorme palazzo di fronte al mausoleo di Lenin. Dovrebbero essere il fiore all'occhiello della grande distribuzione commerciale moscovita. Il biglietto da visita dell'economia russa, per il visitatore smaliziato. La gente è poca. La merce ancora di meno. Dicono che la paura della riforma abbia fatto sparire i già scarsi prodotti di pregio in vendita sui rudimentali scaffali. Il pavimento è sporco. La merce è esposta male, con trascuratezza. Grezzi tessuti da acquistare a metro per poi confezionare in proprio abiti d'uso. Scarpe di plastica, senza forma e gusto. Tetri negozietti per prodotti d'igiene, dove la coda è solo per le saponette Palmolive, una fornitura appena giunta dall'Occidente e che presto sarà esaurita.

Fino a che non scatteranno i nuovi provvedimenti economici e di riforma dei prezzi, tutto è ancora statale, con svogliati e maleducati impiegati che non attendono che di finire il turno per tornarsene a casa. L'unico piglio di vivacità lo si nota di fronte alla bancarella abusiva di un giovane che, intuendo i fondamenti dell'intraprendenza privata, si è messo a vendere detersivi (i pessimi e inquinanti detersivi russi) con la cartella del bingo. Chi acquista una confezione di prodotto ha diritto di giocare alla partita.

Pur con un enorme (e tollerato) mercato sommerso di improvvisati *sowiet businnesmen* (la definizione è loro) e di vendita di contrabbando, la situazione economica era, e resta, grave. Molto grave. L'industria sovietica non è attrezzata alla produzione di beni di consumo. La riconversione dei grandi stabilimenti siderurgici per armamenti e navicelle spaziali va a rilento. Il flusso di beni dai Paesi satelliti è cessato con il 1989, con la primavera dei Paesi dell'Est. Mancano generi di prima necessità. Bisogna fare la

fila per un po' di verdura o dello zucchero. Il rublo, di cui la gente ha ripieni i materassi, non vale niente ed è cambiato per la strada con dollari o valuta occidentale venti volte il suo valore ufficiale. La corruzione domina dappertutto: negli alberghi, nei ristoranti, nei locali pubblici, perfino al Bolshoi dove si entra solo con biglietti trovati al mercato nero e pagati, naturalmente, in dollari. La gente ti ferma per strada e ti domanda se vuoi vendere il tuo maglione, la tua giacca, perfino la borsa-tracolla fornita omaggio dalla compagnia aerea.

Certo, non c'è disoccupazione, la casa è a prezzo politico, gas e luce costano quasi nulla, i libri di scuola sono forniti dallo Stato, e nessuno è costretto dalla fame a mendicare. Ma ciò non toglie che la stragrande maggioranza dei russi viva peggio della stragrande maggioranza degli occidentali, e ora che con le aperture gorbacioviane i confronti tra i due «mondi» sono più frequenti e stridenti, è logico che il malcontento salga, e si faccia sentire.

## Un'economia allo sfascio

In cambio ti riempiono di matrioske, di aggeggini colorati, di spille e diademi con la classica bandiera rossa e il volto sorridente di Lenin. Mette perfino a disagio l'essere continuamente rincorsi da giovani e ragazzini che ti s'infilano tutt'attorno per piazzarti un orologio «made in URSS», del caviale trafugato, una scatoletta di legno intarsiato. E' un fenomeno di massa. Un commercio che continua, più o meno nascosto e tollerato dalla polizia. A dir il vero, si è visto un paio di volte degli agenti in divisa, caricare sulla macchina di servizio dei giovani contrabbandieri, ma i volti troppo tranquilli degli acciuffati facevano pensare più ad una messa in scena, ad uso e consumo dei turisti occidentali.

E intanto per la strada continuano a domandarti di cambiare valuta: dodici rubli per un dollaro, no, anche tredici, quando al cambio ufficiale ti danno un rublo per duemila lire. Nei grandi alberghi per turisti stranieri — veri monumenti alla trascuratezza, al menefreghismo e all'abbandono — camerieri e maitre d'hotel si sono ben spartiti i tavolini dei clienti, come zone di vendita. L'attività di ristorazione è solo il paravento per un corrotto intrallazzo di souvenir russi, dollari americani, scatolette di caviale, bottiglie di vodka e splendidi colbacchi di visone. Si può trovare di tutto. Basta avere dollari alla mano o anche lire italiane. Ma non rubli, che nessuno vuole. E così anche i tassisti, i ragazzi lungo la via Gorkji, l'autista del pullman che ci accompagna per le vie di Mosca.



«La glasnost è riuscita, la perestrojka no», mi dice un giovane che parla molto bene l'inglese, incontrato sull'Arbat, la multicolore via del mercatino libero. Gorbaciov ha spezzato la cortina di silenzio e di osannante adulazione che contrassegnava la vita sociale, politica e culturale del Paese. Ora la gente parla, discute, critica, può denunciare quanto non funziona. Hanno cominciato a diffondersi giornali alternativi, dove leggere quanto la «Pravda» non dice. La gente scende in piazza, inscena manifestazioni. Spunta la satira politica, pungente, senza riguardo alcuno per i potenti.

A Leningrado abbiamo assistito increduli ad una protesta di piazza di migliaia e migliaia di persone. Un corteo che occupava minaccioso tutta la prospettiva Nevskij, imbracciando cartelli e intonando slogan anti-Gorbaciov, a sostegno di due giovani giudici-imputati incriminati per aver smascherato la mafia in Uzbekistan con l'utilizzo di metodi ai confini della legalità. A Mosca vanno a ruba le copie di *Moscoskie Novosti*, voce dei circoli intellettuali alternativi, di recente oggetto di un attentato alla redazione. Per le strade della capitale si vendono con tranquillità i discorsi di Eltsin e i dossier di Ivanov su *Mafia e perestrojka*. E poi la gente che incontri nei locali, in metropolitana o al parco, parla, senza timore. Si lamenta del regime, di come le cose vadano male, di quanto tutto sia cambiato (in peggio, dicono) dopo l'arrivo di Gorbaciov.

## L'odio per Gorbaciov

E' impressionante notare questa schizofrenia tra il Gorbaciov, leader internazionale, così popolare in Occidente, re dei mass media e della comunicazione, e «l'odiato tiranno» che esce invece dipinto dagli animati discorsi dei moscoviti e in genere di tutto il popolo russo. Gli epiteti alla signora Gorbaciova non hanno niente di gentile o di simpatico. Le imprecazioni contro quel Michail Serghievic tanto applaudito nelle capitali europee ed americane, non si contano. Sono la prassi.

Se finalmente la società sovietica comincia ad apprendere la dialettica della democrazia e della partecipazione, vero risultato della politica della trasparenza, tolto il velo della propaganda il re si è scoperto «nudo». Il sistema appare per quello che è: fallimentare. Non ci sono più scuse che tengano. Non c'è più cemento ideologico che regga. Se prima le cose non andavano bene, nessuno sollevava apertamente la questione. Ora no. I sovietici hanno imparato a dir la loro e non mancano di esercitare tale nuova conquista. Nello sbando che il cambio di rotta ha determinato tra la popolazione russa, le critiche si indirizzano soprattutto alla perestrojka, alle riforme sotto questo vessillo intraprese, che diventano responsabili di

tutto ciò che non va. Effettivamente in questi cinque anni la trasformazione del vecchio regime collettivista è andata avanti a rilento, mostrando oscillazioni e tentennamenti. Ma la gente ora, rimprovera a Gorbaciov di avere aperto il coperchio, facendo aprire gli occhi su come stavano effettivamente le cose.

Nuovo e vecchio convivono assieme nella Russia della perestrojka. Per l'anniversario del compleanno di Lenin migliaia di bambini, con il nastro rosso al collo e l'inconfondibile berretto arancione da piccolo comunista, sono fatti sfilare da zelanti insegnanti davanti al mausoleo della Piazza Rossa. In coda per ore e ore sotto il sole. Per un inchino davanti alla tomba dell'eroe della rivoluzione. Arrivati a Mosca dalle regioni più svariate dell'Unione.

Ma non sono solo loro a colpire l'attenzione del visitatore occidentale. La capitale è invasa dai reduci pluridecorati di chissà quali battaglie. Tutti, anziani e meno anziani, uomini e donne, si muovono orgogliosi per la città, facendo bella mostra di sé e delle decine di medaglie appiccicate sulla giacca, sul panciotto, fino in fondo al risvolto. Un quadro grottesco, a tratti rigato di malinconia.

Ci sono poi le bandiere rosse che sventolano da ogni palazzo, le scritte impresse sulle steli di marmo inneggianti alla vittoria del socialismo e alle conquiste della rivoluzione, i musei sulle realizzazioni spaziali, le sculture dell'amicizia tra i popoli o sugli operai e i contadini.

Accanto a tutto questo, l'altra faccia della medaglia. I negozi sempre più vuoti, con interminabili e umilianti code di persone per un paio di scarpe come per un semplice gelato. L'odore insopportabile che esce dai locali pubblici dove, per un occidentale, diventa impossibile mangiare. L'aria deprimente dei negozi, dove la merce non ha gusto o senso estetico. E poi questi giovani, per le strade, che hanno imparato l'arte di arrangiarsi, di imbrogliare (ti cambiano dinari al posto di rubli se non stai attento), di intraprendere iniziative. Sull'Arabat il giovane venditore di souvenir prima di cambiarti il biglietto da 50 dollari, si guarda attorno, fa finta di niente, e poi via, apre una matrioska e lesto fa saltar fuori il cambio, strizzandoti l'occhio perché l'affare è concluso.

## Il degrado ambientale

Il fallimento del sistema non mostra la corda solo sul piano economico o politico. C'è anche tutto un versante che è stato completamente ignorato dal regime comunista, quello dell'ambiente. L'inquinamento raggiunge oggi in Unione Sovietica, ma anche in tutti gli altri Paesi dell'Est, livelli allarmanti. L'aria di Mosca è irrespirabile, un misto di smog e di gasolio che si impregna nei locali, sui vestiti, ovunque si vada. Altrettanto deprimente è l'impressione delle periferie, dei palazzi trasandati, dei cortili abbandonati alla sporcizia, agli odori, alla trascuratezza. Autobus da Terzo mondo, cabine telefoniche semidistrutte. Come se la storia si fosse fermata.

Ben più grave è la situazione ecologica generale. A quattro anni da Cernobjl, la Bielorussia risulta essere ancora contaminata, il lago d'Aral è rinsecchito, i grandi fiumi come il Volga hanno perso l'antica limpidezza. Il governo si è dato un Comitato per la protezione dell'ambiente, ha fatto chiudere vari stabilimenti, ma l'emergenza ambientale sfida l'intero apparato economico e politico.

A rinascere sulle ceneri del vecchio sistema, è anche la fede, la Chiesa, la vita religiosa. E' una delle novità più suggestive che si presentano al visitatore in questo 1990.

A chi giunge oggi a Mosca o a Leningrado si apre l'arcano scenario degli itinerari della fede, lungo le antiche testimonianze dell'ortodossia orientale, attraverso le mistiche liturgie di sapore bizantino, dentro le splendide chiese ornate di icone, dipinti, pregiate decorazioni. E poi la gente, i fedeli, le figure ieratiche dei monaci e dei pope. Il profumo acre delle candele. La gestualità che si ripete intatta da secoli.

Sono momenti e sensazioni che rimangono impressi, anche quando i monasteri della Nevaskaja Lavra e della Trinità a Zagorsk sono ormai lontani, fissati nel ricordo e nella pellicola della fotografia. Zagorsk, settanta chilometri fuori Mosca, è una delle quattro «lavre» del Paese, uno dei monasteri più cari alla tradizione russa. Il monastero è affollato per le festività pasquali. Pochi i giovani. La Chiesa non è ancora organizzata e fatica a trovare modi nuovi di porsi nella nuova società. Nel 1960 c'erano 22 mila chiese in tutta l'Urss. Krusciov ne fece chiudere più della metà, fino ad arrivare a seimila. Solo negli ultimi mesi sono stati tremila gli edifici di culto riaperti. Ma i problemi non mancano, dai fondi per restaurare le chiese riconsegnate, alla scarsità di sacerdoti a cui affidarle, alla questione degli Uniati, e alle loro legittime richieste di restituzione dei beni confiscati, o annessi alla Chiesa ortodossa ai tempi di Stalin.

## La rinascita religiosa

Il centro dell'anno liturgico per gli ortodossi è la Pasqua, che quest'anno ha coinciso anche in Russia con la Pasqua occidentale. Il popolo russo in

essa vive la sua forte tensione religiosa, radicata nel profondo del suo spirito, che nemmeno settant'anni di comunismo sono riusciti a cancellare. La dimensione escatologica conduce e anima tutta la liturgia. E' l'immagine della fine dei tempi. L'attesa della realizzazione del Regno di Dio.

Nello splendido contrasto di colori, giallo, rosso, azzurro, a Leningrado è la Nevskij Lavra il centro della fede e della devozione. Circondato da mura ponderose, al suo interno si trovano sette chiese e tre cimiteri, dove riposano alcuni tra i personaggi più grandi della storia, della letteratura, della scienza e della musica russa: Dostojevskij, Borodin, Cajkovskij, Rubinstein, Stravinskij. Al centro, la chiesa principale è la cattedrale della Trinità. L'iconostasi, la parete ornata di icone che divide il luogo della sacra celebrazione dal gruppo dei fedeli, riflette l'immagine dell'aldilà, rende visibile il divino invisibile agli occhi.

Oggi il monastero fa da sede anche all'accademia teologica e al metropolita di Leningrado. Gli allievi dell'accademia che studiano per il sacerdozio sono 480; 90 sono le ragazze che si preparano a diventare insegnanti, lettrici, maestre di coro. Spesso diventano le mogli dei "pope", i parroci ortodossi, che possono accedere al matrimonio.

Sono quasi 100 i nuovi sacerdoti che ogni anno la Chiesa leningradese consacra. Lentamente riprende l'attività sociale che la comunità ortodossa svolgeva fino agli anni dello stalinismo. Si costruiscono cliniche per anziani, si torna negli ospedali e negli orfanotrofi. Cresce la possibilità di svolgere una funzione pubblica, al di là della sola liturgia. Ma il cammino da fare è ancora molto. Vi sono chiese trasformate in granai. Altre in musei, magari dell'ateismo. Altre in piscine pubbliche, conservando però la facciata esterna dipinta di santi e di martiri. Resta comunque un patrimonio di arte, di cultura e di fede intrecciato profondamente con la storia del popolo russo. Un'imprescindibile chiave di lettura per comprendere gli stessi cambiamenti politici che hanno scosso l'Est in questa fine degli anni Ottanta. ■